

La storiografia marxista italiana e la storiografia della DDR

È noto come la storiografia della DDR abbia risentito pesantemente del clima della Guerra Fredda: in particolare la storia contemporanea e la storia del movimento operaio erano in gran parte devote alle direttive del partito comunista al potere (SED) e nella ricostruzione degli eventi si erano spesso prestate a distorsioni di chiara natura ideologica¹; esse erano ossequiose all'ortodossia marxista-leninista molto più delle storiografie degli altri paesi del blocco sovietico e solo in parte si erano aperte agli scambi con gli storici dell'Europa occidentale². La storia contemporanea in particolare aveva il compito di legittimare dal punto di vista ideologico l'esistenza stessa della DDR in quanto «stato tedesco socialista»³: si può affermare che buona parte della storiografia tedesco-orientale (ovviamente con le dovute eccezioni, che pur vi sono state) è stata un mezzo di legittimazione del regime comunista e i suoi esponenti altro non sono stati se non rappresentanti ideologici della SED; in molti fra gli storici tedeschi occidentali hanno mosso loro l'accusa di essersi prestati a supportare una dittatura, la seconda dittatura tedesca dopo il nazismo⁴.

La situazione della storiografia marxista italiana è stata di gran lunga diversa da quella della DDR, molto più problematica e gelosa della propria autonomia anche negli anni più bui della Guerra Fredda. In questa sede tratterò dei rapporti fra le due

¹ Cfr. B. Faulenbach, *Zum Verhältnis von Historikern der Bundesrepublik und der DDR und seiner Nachwirkung im vereinigten Deutschland*, «Deutschland Archiv», 2007, 40. Jahrgang, n. 3, pp. 491-501, in part. p. 494.

² Cfr. H. Weber, *Die DDR-Geschichtswissenschaft im Umbruch? Aufgaben der Historiker bei der Bewältigung der stalinistische Vergangenheit*, «Deutschland Archiv», 1990, 23. Jahrgang, n. 7, pp. 1058-1070; E. Schulín, *Continuità e rottura nella storiografia tedesca dopo il 1945*, in *La Germania allo specchio della storia. Storiografia, politica e società nell'Otto e Novecento*, a cura di L. Riberi, Milano, Franco Angeli, 1995, pp. 151-172, in part. p. 153 e p. 156.

³ Cfr. P. Steinbach, *Im schatten des Dritten Reiches. Die beiden deutschen Staaten als postnationalsozialistische Systeme im Zugriff historisch-politik-wissenschaftlicher Forschung und Deutung*, in C. Kleßmann/H. Misselwitz/G. Wichert (Hrsg.), *Deutsche Vergangenheiten: eine gemeinsame Herausforderung. Der schwierige Umgang mit der doppelten Nachkriegsgeschichte*, Berlin, Ch. Links Verlag, 1999, pp. 35-53, in part. p. 40.

⁴ Cfr. M. Sabrow, *The burden of self-historicism: strategies of dealing with the past in east german historiography after 1989/90*, in *Totalitarian and authoritarian regimes in Europe. Legacies and lessons from the Twentieth Century*, a cura di J. W. Borejsza e K. Ziemer, New York-Oxford, Berghahn Books, 2006, pp. 123-138, in part. pp. 127-128.

storiografie marxiste (quella italiana e quella della DDR) negli anni Cinquanta e Sessanta; è noto infatti che con la primavera di Praga e con l'invasione sovietica della Cecoslovacchia si sviluppa un dissenso fra il PCI e gli altri partiti comunisti dell'Europa Centro-Orientale, dissenso che porterà la gran parte dei comunisti italiani a prendere gradualmente le distanze dall'Unione Sovietica.

Nel dicembre 1954 Palmiro Togliatti inviò una lettera a Ambrogio Donini (in quel periodo direttore dell'Istituto Gramsci), lettera che prendeva lo spunto dalle polemiche suscitate dalla relazione di Arturo Colombi sulla storiografia marxista italiana (*Orientamenti e compiti della storiografia marxista in Italia*) tenuta nei giorni precedenti in un congresso organizzato dall'Istituto. Tale relazione (a causa della sua impostazione) aveva suscitato tra gli storici vicini al PCI una reazione non prevista dai dirigenti del partito. Il rimprovero che veniva mosso era molto duro: era stato un errore aver affidato una relazione di un dirigente di partito in un congresso di storici⁵. Ricorda a tale proposito Donini:

«Io avevo predisposto una serie di lezioni sulla storia del movimento operaio italiano, condotta nel solco della tradizione marxista. La prima venne da me richiesta ad Arturo Colombi, che ritenevo uno dei protagonisti del nostro passato; ma il suo rapporto provocò un'aspra polemica sui criteri stessi dell'iniziativa appena intrapresa. Carlo Muscetta e Gastone Manacorda, tra gli altri, si rivolsero per protesta alla direzione del partito. Essi volevano maggiori ricerche d'archivio ed un'esposizione più aperta dei contributi di altri studiosi. Togliatti diede loro ragione e mi indirizzò una lunga lettera, estremamente polemica, facendo osservare che il marxismo non poteva esaurirsi in dibattiti economici e sociali e suggerendo l'estensione dei nostri corsi ai problemi della storia civile del paese e delle istituzioni fondamentali della nostra nazione»⁶.

⁵ Cfr. *Palmiro Togliatti a Ambrogio Donini*, 11 dicembre 1954, in Fondazione Istituto Gramsci/Roma, Fondo Donini, Corrispondenza.

⁶ A. Donini, *Sessant'anni di militanza comunista*, Milano, Teti, 1988, p. 146.

Andava quindi modificata la linea del PCI nei confronti degli storici: la ricerca per poter essere veramente rigorosa e scientifica doveva essere libera e caratterizzata da un'alta specializzazione.

Alla luce di queste premesse, si può comprendere come i rapporti fra la storiografia marxista italiana e la storiografia della DDR non sempre siano stati facili. Nell'ambito delle proprie attività, la Società per le relazioni culturali con l'estero della DDR finanziò soggiorni di studio e di ricerca: nel giugno 1962 Giuseppe Del Bo, direttore dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli di Milano, indirizzò a Bruno Kaiser, direttore della Biblioteca dell'Istituto per il Marxismo Leninismo di Berlino, una lettera di presentazione del suo collaboratore Enzo Collotti, il quale si recava a Berlino per condurre una serie di ricerche per conto dell'Istituto. A detta di Del Bo, la presenza di Collotti a Berlino sarebbe stata l'occasione opportuna per proseguire ed approfondire i rapporti fra le due istituzioni⁷.

L'altro organismo che da parte italiana gestì i rapporti degli storici italiani con la DDR fu l'Istituto Gramsci. In occasione di un congresso da esso organizzato e dedicato alla figura di Antonio Gramsci, congresso che si tenne a Roma nel gennaio 1958, vi fu l'intervento del prof. Albert Schreiner⁸, direttore della sezione di storia contemporanea dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze di Berlino e figura di rilievo nella vita accademica della DDR perché ebbe un ruolo molto importante nella formazione degli storici marxisti negli anni Cinquanta e Sessanta. Nel suo intervento Schreiner, oltre a confessare di avere una conoscenza limitata dell'opera di Gramsci, dichiarava che in futuro nella DDR si sarebbe prestata la dovuta attenzione alle sue teorie politiche, soprattutto per quanto riguardava l'edificazione del socialismo e la costruzione dell'egemonia della classe operaia nella società. Vi è da sottolineare che la relazione di Schreiner era puramente declamatoria e mancava di qualsiasi notazione critica: piuttosto che la relazione di uno storico, era il discorso di un esponente comunista, il quale si preoccupava di delineare le tappe

⁷ Cfr. *Giuseppe Del Bo a Bruno Kaiser*, 13 giugno 1962, SAPMO-Barch, DY30/IV 2/9.07/107.

⁸ Cfr. *Anhang zum Bericht über die Gramsci-Studientagung in Rom 11.-13. Januar 1958*, SAPMO-Barch, DY30/IV 2/20/255.

della futura attività dell'organizzazione alla quale apparteneva, senza prestare un minimo di attenzione all'analisi delle teorie gramsciane.

Nell'aprile del 1958 si recò a Berlino una delegazione dell'Istituto Gramsci, composta da Franco Ferri e da Ernesto Ragionieri, per avviare una collaborazione con l'Istituto per il Marxismo-Leninismo della SED. Alla delegazione italiana vennero poste alcune domande che riguardavano una serie di argomenti: fra gli altri, l'atteggiamento del PCI nei confronti della Chiesa Cattolica e più in generale nei confronti della questione religiosa, e il legame fra la ricerca storica sul movimento operaio e l'utilizzo che ne veniva fatto dall'apparato propagandistico del PCI⁹. A tali domande rispose Ernesto Ragionieri¹⁰, il quale era professore di storia contemporanea presso l'Università di Firenze e espose in maniera dettagliata la posizione del PCI sulle questioni sollevate dai dirigenti della SED. Dopo aver richiamato le posizioni di Gramsci e di Togliatti sul cattolicesimo e dopo aver denunciato il carattere reazionario del pontificato di Pio XII, Ragionieri compiva un'interessante analisi delle possibili convergenze delle masse comuniste e cattoliche (non della Chiesa, quindi) sulle questioni della pace e della lotta agli armamenti. L'influenza della Chiesa Cattolica sulla società italiana stava diminuendo, ma il suo potere era sempre molto forte a causa del legame con il governo e con la Democrazia Cristiana, legame che stava producendo una progressiva e pericolosa clericalizzazione della vita pubblica italiana. Secondo Ragionieri, la borghesia italiana non aveva alcuna vocazione per la democrazia, come il fascismo aveva dimostrato, e - essendo ampiamente influenzata dalla Chiesa Cattolica - non era in grado di porre ostacoli al clericalismo. Dobbiamo dire che il quadro offerto da Ernesto Ragionieri era sì l'esposizione delle posizioni ufficiali del PCI, ma alcune sottolineature, come quelle relative alla questione cattolica, dimostravano lo sforzo da lui compiuto di riproporre in maniera più articolata le tradizionali tesi comuniste, anche alla luce del tentativo (condotto dall'organizzazione del partito) di radicare nell'opinione pubblica italiana i risultati delle ricerche condotte dagli storici vicini al partito.

⁹ Cfr. *Fragen an die italienischen Genossen* 28.4.58, SAPMO-Barch, DY30/IV 2/9.07/103.

¹⁰ Cfr. *Vortrag des Gen. Ernesto Ragionieri in Parteiabteilung des IML*, [28 aprile 1958], SAPMO-Barch, DY30/IV 2/9.07/103; il testo della relazione è di 22 pagine ed è in lingua tedesca.

Al ritorno in Italia, Ferri e Ragionieri scrissero a Ludwig Einicke (che fu direttore dell'Istituto per il Marxismo Leninismo della SED dal 1953 al 1962) per ringraziarlo dell'ospitalità ricevuta a Berlino e per confermare l'avvio della collaborazione fra l'Istituto Gramsci e l'Istituto per il Marxismo Leninismo:

«[...] Noi confidiamo che già da questo primo contatto si sia creata una base per una proficua collaborazione, come sarà dimostrato da quanto l'Istituto Gramsci farà per rispondere al più presto ai vari impegni assunti a Berlino. [...] Noi confidiamo che questa prima presa di contatto possa avere un proseguimento in Italia e ancora nella DDR [...]»¹¹.

Un altro soggiorno di Ferri e di Ragionieri nella DDR ebbe luogo dal 20 aprile al 3 maggio 1960 insieme ad altri esponenti del PCI¹². Ragionieri pose ai suoi interlocutori una serie di domande riguardanti il rapporto fra cultura e politica: in primo luogo, poiché i tempi del processo rivoluzionario socialista erano più lunghi nel campo dell'attività culturale rispetto a quelli della «sfera della produzione materiale», come si poteva superare questa contraddizione? Ragionieri era interessato ai modi con i quali la SED si allacciava alle tradizioni della storia tedesca, ai modi con cui venivano messi in discussione i miti dell'imperialismo tedesco e con cui venivano colte le due tradizioni (quella «negativa» e quella progressista) che erano sorte con l'esperienza della rivoluzione del 1848. Inoltre, Ragionieri chiedeva come la SED si ponesse nei confronti degli intellettuali non marxisti. La replica di Alfred Kurella (responsabile culturale della SED) fece trasparire non solo l'eco delle divergenze fra il PCI e la SED (divergenze che erano state in parte risolte con la visita nella DDR di Longo e di Terracini nell'autunno del 1959), ma anche un velato dissenso rispetto alla disamina condotta da Ragionieri: egli non fornì alcuna risposta alle questioni sollevate da Ragionieri, limitandosi a denunciare il fatto che la politica culturale della DDR non fosse stata in passato compresa dai partiti comunisti dei

¹¹ *Ernesto Ragionieri e Franco Ferri a Ludwig Einicke*, 9 maggio 1958, SAPMO-Barch, DY30/IV 2/9.07/103.

¹² Sulla visita venne steso un rapporto: cfr. *Delegation der KP Italiens zum Studium von Kulturfragen in der DDR*, SAPMO-Barch, DY30/IV 2/20/256. Lo stesso rapporto si trova anche in SAPMO-Barch, DY30/IV 2/2.026/17, dove troviamo in allegato anche ulteriore documentazione.

paesi capitalisti¹³. Kurella nella sua replica si occupò di tutt'altro, soffermandosi sul rapporto fra cultura e attività politica, riproponendo in maniera scolastica le tesi di Lenin al riguardo, indulgendo su argomentazioni meramente apologetiche e soprattutto senza affrontare minimamente le questioni ed i problemi sollevati da Ragionieri¹⁴.

Dal resoconto dei colloqui si evince come Ragionieri fosse l'unico membro della delegazione del PCI a porre ai dirigenti della SED questioni di rilievo, mentre gli altri componenti (fra cui Franco Ferri¹⁵) erano più interessati a sviluppare aspetti concreti della collaborazione fra i due partiti. Si vede chiaramente inoltre come Kurella (con un senso di fastidio) abbia del tutto ignorato le argomentazioni di Ragionieri: con ogni probabilità, proprio per rimediare a questa imbarazzante situazione, la dirigente della delegazione del PCI Rossana Rossanda in conclusione dei lavori ritenne opportuno tornare di nuovo a sottolineare come fossero state superate le incomprensioni fra la SED ed il PCI¹⁶. Vi è da dire infine che questo ruolo di «provocazione» intellettuale assolto da Ernesto Ragionieri ebbe modo negli anni successivi di manifestarsi in maniera sempre più evidente nei suoi soggiorni nella

¹³ Cfr. *Delegation der KP Italiens zum Studium von Kulturfragen in der DDR*, SAPMO-Barch, DY30/IV 2/20/256: «[...] Genosse Kurella ging dann auf die Fragen der Delegation ein und erläuterte den italienischen Genossen, aus welchen Umständen heraus unsere Kulturpolitik zu erklären ist, die auch unter Bruderparteien des kapitalistischen Auslandes auf Unverständnis gestoßen ist. [...]».

¹⁴ Cfr. *Abschlussbesprechung mit der Delegation des ZK der KPI über Probleme der Kulturpolitik unserer Partei am 30.4.1960*, SAPMO-Barch, DY30/IV 2/2.026/17.

¹⁵ La delegazione del PCI era composta da: Cesare Luporini (membro del Comitato Centrale del PCI, senatore, professore all'Università di Firenze e ufficialmente dirigente della delegazione), Rossana Rossanda (membro del Comitato Centrale del PCI, direttrice della Casa della Cultura di Milano; era ella in realtà la dirigente della delegazione), Franco Ferri (membro della Sezione Cultura della Direzione del PCI, segretario generale dell'Istituto Gramsci), Ernesto Ragionieri (professore all'Università di Firenze), Sergio Segre (caporedattore di «Rinascita»), Ernesto Weiss (professore a Trieste): cfr. *Zusammensetzung der italienischen Parteidelegation 20.4-3.5.1960*, SAPMO-Barch, DY30/IV 2/2.026/17.

¹⁶ Cfr. *Delegation der KP Italiens zum Studium von Kulturfragen in der DDR*, SAPMO-Barch, DY30/IV 2/20/256: «[...] Es freut die Delegation der KPI festzustellen, dass die Missverständnisse zwischen beiden Parteien verschwinden und der proletarische Internationalismus in den Unterredungen nicht nur allgemein, sondern konkret im Vordergrund stand. [...]». Nel testo erroneamente è scritto «Rossandra». Sull'attività in quegli anni di Rossana Rossanda all'interno della Sezione Cultura della Direzione del PCI si veda G. GOZZINI-R. MARTINELLI, *Storia del Partito comunista italiano. VII. Dall'attentato a Togliatti all'VIII congresso*, Einaudi, Torino 1998, p. 501.

DDR, fino a pervenire alla fine degli anni Sessanta ad aperte forme di dissenso nei confronti delle tesi espresse dai dirigenti della SED¹⁷.

La collaborazione fra l'Istituto Gramsci e l'Istituto per il Marxismo Leninismo proseguì negli anni successivi e nel settembre 1961 Franco Ferri e Ranuccio Bianchi Bandinelli preannunziarono¹⁸ per il 1962 il III° convegno di studi gramsciani dedicato al fascismo. La motivazione che spingeva l'Istituto Gramsci ad orientare il proprio interesse verso questa tematica era espressa chiaramente:

«[...] Le celebrazioni del primo centenario dell'Unità d'Italia hanno mostrato la necessità di approfondire una concezione critica del fascismo nel quadro generale della storia italiana, contro ogni tentativo apologetico di presentarlo come una parentesi o un fenomeno puramente incidentale e di secondaria importanza, estraneo al normale sviluppo dei rapporti politici, economici e sociali dell'Italia post-unitaria. [...]»¹⁹.

Motivazioni non puramente storiografiche stavano dietro questa scelta: si avvertiva l'esigenza di comprendere le radici del fenomeno fascista alla luce del «metodo marxista», in modo da avere strumenti di analisi per valutare l'operato delle classi dirigenti di alcuni Paesi dell'Europa Occidentale, classi dirigenti che avevano manifestato «la tentazione di un ritorno al fascismo». Fine del Convegno sarebbe stato quello di

«[...] affrontare la valutazione del fascismo nella storia d'Italia e nella storia d'Europa al livello scientificamente più elevato, in modo da far compiere un serio passo in avanti al movimento che fino a questo momento è rimasto, e non poteva restare, nell'ambito di una problematica prevalentemente politica. [...]»²⁰.

¹⁷ Si veda la valutazione di un articolo di Ragionieri apparso su «Rinascita» compiuta dal Comitato Centrale della SED il 17 settembre 1969, in SAPMO-Barch, DY 30/IV A 2/20/1001.

¹⁸ *Franco Ferri e Ranuccio Bianchi Bandinelli all'Institut für Marxismus-Leninismus beim Zentralkomitee der SED*, settembre 1961, SAPMO-Barch, DY30/IV 2/9.07/103; firmavano la lettera Ferri in qualità di Segretario Generale dell'Istituto, Bianchi Bandinelli in qualità di Presidente.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

L'Istituto Gramsci (e quindi anche il Partito Comunista Italiano) si considerava «l'unica forza culturale organizzata» in grado di affrontare la tematica del fascismo con rigore scientifico e quindi disponibile ad accogliere anche i contributi di studiosi non comunisti, i quali non a caso avevano riconosciuto questo ruolo dell'Istituto Gramsci. Il convegno si sarebbe articolato sulla base di tre relazioni tenute rispettivamente da Giuliano Procacci (*Origini e natura del fascismo*), Lelio Basso (*Il fascismo regime reazionario di massa*) e Palmiro Togliatti (*Il dibattito sulla natura del fascismo nel movimento operaio internazionale*). Su suggerimento di Ernesto Ragionieri, veniva chiesto all'Istituto per il Marxismo Leninismo di Berlino un contributo da inserire nella sessione dedicata agli studiosi stranieri, sessione che avrebbe fatto seguito alla relazione di Togliatti.

Tematiche come il fascismo e lo studio dei movimenti di resistenza in Europa vennero affrontate dall'Istituto Gramsci in convegni e seminari, ai quali parteciparono studiosi provenienti dalla DDR. Per esempio, la II^a Conferenza internazionale sulla storia della Resistenza si tenne a Milano dal 26 al 29 marzo 1961 e vide la partecipazione degli storici della DDR Ernst Engelberg (direttore dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze di Berlino), Walter Bartel (direttore della Commissione di Storia contemporanea presso l'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze), Walter Markov (professore di Storia moderna presso l'Università di Leipzig)²¹.

In conclusione, possiamo affermare come le due storiografie abbiano conosciuto momenti di vivace dibattito, ma abbiano anche sviluppato una collaborazione scientifica intensa, che finiva per coprire le diversità di impostazione che caratterizzavano il lavoro storiografico in Italia e nella Repubblica Democratica Tedesca.

²¹ Cfr. *Bericht über die Teilnahme an der II. Internationalen Konferenz zur Geschichte der Widerstandsbewegung in Mailand*, SAPMO-BArch, DY30/IV 2/9.04/146.